Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

l'Unità
del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XL / N. 46 (325) / Lunedì 25 novembre 1963

Domenica 1° Dicembre
ne l'Unità INSERTO DI 16 PAGINE
Un partito necessario per i lavoratori

Nell'inserto sportivo

PAREGGIANO
Fiorentina-Roma
Lazio-Catania

L'Inter vittoriosa sul Messina
Alla pari Milan e Juventus

Migliaia di firme per le partite in TV raccolte ieri allo stadio Olimpico

Allucinanti sviluppi dell'assassinio di Kennedy

Ingigantiscono gli interrogativi sui veri responsabili

OSWALD UCCISO nel comando di polizia

L'assassino è un confidente della polizia di Dallas e proprietario di locali equivoci - Una settimana fa Oswald fu visto in uno dei suoi night - Il capo della squadra omicidi: per noi il caso è chiuso

Nostro servizio

DALLAS, 24.

Lee Harvey Oswald, il giovane ex «marine» accusato di aver ucciso Kennedy, è stato ucciso stamane, alle ore 11 (corrispondenti alle 18, ora italiana), nell'interno della *City Hall*, l'edificio dove ha sede anche il comando della polizia. L'assassino è un personaggio equivoco sui cinquant'anni, tale Jack Ruby, proprietario di locali notturni dove si pratica lo «strip-tease», nato a Chicago e trasferitosi a Dallas circa dieci anni fa; una specie di gangster che però viene definito «in buoni rapporti tanto con la stampa locale, quanto con il comando della polizia». Oltre che con costoro, il Ruby, secondo una testimonianza ripresa dalla *Columbia Broadcasting*, era forse in rapporti con la sua vittima: una settimana fa, l'Oswald era stato visto in uno dei suoi locali.

Oswald, ricoverato nello stesso ospedale Parkland dove Kennedy fu trasportato morente, è spirato circa due ore dopo, a causa di una sola ferita al basso ventre, una ferita da specialisti dell'assassinio per commissione, che deve avergli provocato una rapida e micidiale emorragia interna. La morte è sopravvenuta mentre Oswald si trovava sotto i ferri dei chirurghi.

Poco dopo, il capo della squadra omicidi della polizia di Dallas, cap. Willi Fritz, ha dato alla stampa lo sconcertante annuncio che «con la morte di Oswald, il caso dell'assassinio di Kennedy è chiuso». Al fuoco di fila delle domande dei giornalisti, circa i fin troppi lati oscuri della vicenda, il capitano Fritz si è limitato a rispondere che il Ruby sarà trattenuto in stato di arresto, senza il beneficio della libertà sotto cauzione, fino al processo.

Solo più tardi, Fritz ha richiamato i cronisti per precisare di aver voluto dire che il caso è chiuso «nei confronti di Oswald» ma che «le indagini continueranno».

L'uccisione di Oswald (che continuava a dichiararsi assolutamente innocente); il luogo «ufficiale» dove l'attentato si è svolto, cioè il *basement*, o seminterratto della City Hall; le circostanze pazzesche in cui il fatto si

g. w.

(Segue in ultima pagina)

Il mondo vuole sapere

Cosa sta succedendo a Dallas (Texas) e negli Stati Uniti? Chi ha ucciso Kennedy? E perchè? Questi interrogativi erano legittimi nel momento in cui il presidente degli Stati Uniti è stato abbattuto da una mano omicida. Oggi sono pressanti e, se è possibile, ancora più inquietanti. Sono interrogativi che esigono una risposta. Il mondo intero ne ha bisogno. E ne hanno bisogno prima di tutto coloro i quali, in ogni parte della terra, hanno guardato e guardano agli Stati Uniti con un senso di rispetto e di fiducia nelle forze migliori che quella società ha espresso nel corso della sua storia, che esprime oggi e continuerà ad esprimere domani.

I punti rimasti oscuri nel corso delle ore drammatiche che si sono succedute dal momento in cui Kennedy s'è accasciato sui sedili dell'auto presidenziale diventano adesso giganteschi. Come è possibile — si domandava ieri l'uomo comune — che le indagini attorno all'assassinio di un uomo la cui morte ha suscitato una emozione così vasta e profonda nel mondo intero, vengano lasciate alla polizia di una modesta città del Texas? Com'è possibile che il gigantesco apparato di polizia degli Stati Uniti, così rapido, pronto, attrezzato ed efficiente venga messo addirittura da parte in una circostanza come quella dell'assassinio del presidente? E' la legge, si rispondeva. E' la legge che vuole così. Nessuno, crediamo, si è accontentato di una tale risposta. Nessuno, a maggior ragione, se ne accontenta oggi, di fronte al fatto che quella «legge» è servita soltanto a chiudere per sempre la bocca al presunto attentatore di Kennedy, con mezzi che inevitabilmente ci ricordano cose più modeste, ma assai significative, di casa nostra... Troppi elementi sospetti — la fretta con cui Oswald è stato incriminato, senza prove, la campagna di isterismo anticomunista che le autorità texane, contraddette da quelle di Washington, hanno tentato di scatenare, la figura stessa del personaggio, che sembrava costruito su misura in vista di dare alla vicenda un certo indirizzo — si sono andati accavallando ora per ora fino ad un epilogo sconcertante ma al tempo stesso talmente prevedibile da sembrare addirittura ovvio.

E' nello interesse degli Stati Uniti che la verità, tutta la verità ci venga detta sulla morte del presidente Kennedy. E non dallo sceriffo di Dallas ma da qualcuno che abbia autorità sufficiente per sciogliere i legittimi dubbi, i pesanti sospetti che si accavallano nella mente di ogni uomo che abbia la testa sulle spalle. Il rischio che i gruppi dirigenti americani corrono tacendo è talmente enorme ed evidente che non ha davvero bisogno di essere sottolineato.

Corrispondenza della «Pravda» sui precedenti dell'attentato

NON VENITE A DALLAS disse a Kennedy il governatore

Dalla nostra redazione

MOSCA, 24.

La *Pravda* di domattina pubblica un interessante articolo del suo corrispondente da New York, Boris Strielnikov, che racconta con particolari inediti l'atmosfera di «preparazione al delitto» che i circoli di estrema destra di Dallas avevano creato nella città per la venuta di Kennedy. L'articolo, giunto a Mosca ancor prima della notizia dell'assassinio di Lee Oswald, è destinata a fare un certo rumore nel mondo occidentale dove si è preferito, in generale, speculare sulle dichiarazioni del giovane «marine».

Per prima cosa, Strielnikov rivela che «l'atmosfera reazionaria creata nel Texas dai gruppi di estrema destra prima dell'arrivo di Kennedy era talmente tesa che il servizio di sicurezza della Casa Bianca pregò Kennedy di rinviare il suo viaggio».

Lo stesso governatore del Texas, che meglio di qualsiasi altro conosceva l'umore degli «ultras» di Dallas, si recò personalmente in volo a Washington «per consigliare Kennedy a non andare a Dallas dove, secondo le sue parole, c'era il pericolo di spiacevoli incidenti».

L'ambasciatore americano presso l'ONU, Adlai Stevenson, che a Dallas aveva avuto una triste avventura ad opera di elementi di estrema destra, ha dichiarato che «ritenne suo dovere informare Kennedy per telefono sui precedenti estremisti di Dallas».

Molti cittadini di Dallas, scrive ancora il corrispondente della *Pravda*, avevano la sensazione precisa che durante la visita di Kennedy sarebbe successo qualcosa di grave. Lo studente dell'università del luogo, Robert Rowes, scrisse alla madre due giorni prima dell'arrivo di Kennedy: «Scommetto dieci contro uno che Kennedy sarà ucciso da uno di questi maniaci texani».

Un altro fatto: il *Dallas Morning News*, organo della reazione locale, pubblicò, il giorno stesso dell'arrivo di Kennedy, un'intera pagina listata a lutto con queste parole: «Benvenuto a Dallas, mister Kennedy, nella città che nelle elezioni del 1960 ha respinto la vostra filosofia e la vostra politica e che vi respingerà di nuovo questa volta in una forma più esemplare della precedente».

Questa, che allora sembrò una volgare farsa, appare oggi come una tragica profezia degli «ultras».

Augusto Pancaldi

Fra un attimo lo sparo

Uno dei più eccezionali documenti fotografici che si ricordino: il «biscazziere» **Ruby** (di profilo) **tiene ben spianata la pistola verso Oswald, che non si è accorto di nulla. Anche i poliziotti non l'hanno ancora visto. Tra un attimo, forse un decimo di secondo, il colpo partirà** (Telef. A.P.)

Misure eccezionali per i funerali di Kennedy

Ingenti rinforzi nella capitale per impedire incidenti e proteggere i governanti stranieri - Mikoian, De Gaulle, Home e molti altri capi di Stato e di governo alle esequie

WASHINGTON, 24.

Gli ultimi sviluppi della vicenda di Dallas (con l'uccisione del maggiore indiziato) hanno eclissato oggi, nelle preoccupazioni del governo e dei servizi di sicurezza, la solennità della cerimonia di traslazione della salma del presidente dalla Casa Bianca al Campidoglio. I dirigenti del Dipartimento di stato hanno assistito coi loro occhi, attraverso gli schermi della televisione, mezz'ora prima di partecipare in corteo al trasporto della salma di Kennedy, alla scena dell'uccisione del giovane Oswald nei locali della polizia di Dallas.

I servizi della sicurezza americana hanno immediatamente ricevuto ordini draconiani: impedire a qualunque costo incidenti a fuoco che potrebbero scoppiare a Washington in seguito all'ondata di profonda emozione che sta sconvolgendo il paese. Grandi contingenti di agenti di polizia sono stati fatti affluire verso la capitale per proteggere la sicurezza dei governanti stranieri, che sono già arrivati in queste ore negli Stati Uniti e che parteciperanno domani ai funerali di Kennedy. Tra questi ci sono personaggi come De Gaulle, Mikoian, Home, re e regine, presidenti e primi ministri di tutti i paesi.

Sotto un cielo limpido, in una giornata di sole, un corteo imponente si è formato oggi alle tredici (diciannove italiane) dietro il feretro del presidente Kennedy, quando la salma è stata rimossa dalla «Sala orientale» della Casa Bianca per essere traslata alla Rotonda del Campidoglio. Il pomeriggio di domenica e la mattina di lunedì sono stati dedicati all'omaggio popolare al presidente. I funerali solenni, con la messa e la tumulazione al cimitero nazionale di Arlington, si svolgeranno intorno a mezzogiorno di domani, lunedì. In Europa saranno le sei di sera.

Tutta l'attività — per molti aspetti frenetica — di un grande paese come gli Stati Uniti cesserà nel momento in cui avverranno i funerali

(Segue in ultima pagina)

Oggi il C.C. del P.S.I discute il compromesso di governo

L'accordo sanziona l'egemonia DC-PSDI

Nel preambolo è contenuta una visione integralistica del centro sinistra, di pura marca doroteo-socialdemocratica - I punti del programma - Giovedì Moro da Segni?

Nel clima sempre più agitato dalle notizie che giungono dall'America a riproporre in termini sconcertanti la tragica vicenda dell'uccisione di Kennedy la cronaca politica italiana continua a far perno attorno alla crisi.

Dopo la conclusione dell'accordo fra i quattro partiti sul programma politico-economico del governo, oggi pomeriggio il Comitato centrale del PSI si riunirà per discutere il documento. Anche la DC oggi, riunisce la direzione e i direttivi dei gruppi parlamentari. Il PSDI, invece, riunirà domani la direzione e dopodomani i direttivi, mentre la direzione del PRI, già ieri ha discusso e approvato il documento. Le discussioni dei partiti attorno al documento, arriveranno dunque fino a mercoledì. E quindi, se parallelamente le trattative sui nomi dei ministri si svolgeranno senza soverchi intoppi, Moro potrà recarsi da Segni a sciogliere la riserva a partire da mercoledì sera o giovedì.

In merito al documento politico-economico, una serie di dettagli sono giunti a chiarire la sua sostanza, confermando che l'adesione della delegazione autonomista del PSI è, in sostanza, l'avallo ad una impostazione del centro-sinistra più arretrata dell'impostazione originaria e, sul piano programmatico, più ristretta dello stesso «piano Moro» fallito alla Camilluccia nel giugno scorso.

Il documento completo è un fascicolo di circa sessanta cartelle che si apre con un preambolo che definisce non solo gli scopi del governo, ma tenta di impostare una visione generale di quel che dovrebbe essere il centro-sinistra. Sotto questo aspetto, il preambolo è piuttosto ambizioso. Scartando la ipotesi di un governo fondato sulla pura e semplice «politica delle cose», il documento propone all'attenzione dei partiti un'operazione a carattere «storico» e tenta di dare una struttura «ideologica» alla nuova alleanza. Bocciando nettamente la linea di Lombardi su una possibile funzione articolata del PSI, di collaborazione nel governo e di stimolo e lotta nella «società civile», il documento richiama i partiti al dovere della «solidarietà» alla base, e propone una dilatazione della formula che dovrebbe riuscire a permeare di sé la intiera società. La visione «integralistica» del centro-sinistra giunge fino al punto di proporre soluzioni, nel campo della morale, della cultura e dell'educazione, che investano di sé anche «la famiglia».

Ovviamente, da tale impostazione generale, discende, come conseguenza politica la direttiva (che riguarda soprattutto il PSI) di estendere la formula dal centro alla periferia (comuni, regioni, province). La lettura del program-

m. f.

(Segue in ultima pagina)